

Domenico Cara

Deserto d'orme

(esplorazioni)



...una fuga del vento...

fotografia di Roberto Maggiani :: www.archivio-foto.it

E-book n. 39
Pubblicato da *LaRecherche.it*

PREFAZIONE

Le cose come segni che aprono spazi ad esperienze diverse e i loro molti linguaggi, ormai per lo più inascoltati, costituiscono la materia di un canto che nello sparpagliamento e nella frammentazione delle misure metriche e dei legami sintattici corrisponde ad un'emozione autentica, nel complesso assai più sconfortata di quella a cui il poeta Cara ci ha abituato nelle ultime raccolte, per quel sovrappiù di ombre rispetto agli squarci luminosi che, se pure si aprono sulla scena della percezione sensoriale, improvvisamente e dolorosamente si richiudono, immettendosi in un fluire che non è più regolato dalla ritualità delle cose sacre, quanto piuttosto da percorsi casuali, senza estuario, come fossero ormai inappartenenti all'uomo. Il quale sempre più sembra disabitare i luoghi della bellezza creaturale e dell'immaginosa sapienza del Mito, della sua *"costanza / alchemica rifiorita"*, e restare sordo al mistero delle origini e dell'età arcaiche, silenziose e stupefatte, ancora presenti nel "grumo fossile" che riordina l'archeologo, o nei ruderi di un castello, dove invano accordi architettonici e paesaggistici si mutano in conoscenza consapevole del proprio passato e, dunque, del proprio sé.

Tutto assume il suono desolante di una perdita, l'aspetto di un deserto, dove nessuno si inoltra, dove non è possibile trovare un'orma, che non sia quella del poeta stesso che tenta di ristabilire con la realtà quel dialogo capace di trasformarla in esperienza, alla ricerca del principio, dell'anima segreta, di quei legami nascosti fra le cose del cielo e della terra, fra l'alto ed il basso, che ormai da tempo sono considerati territori d'indagine desueta e vana. Ne è metafora il merlo, che *"si porta avanti / su un sentiero ulteriore / ma è tradito da un vortice"*, cercando ormai penombre *"in un suo come salvarsi dalle spine"*.

I testi, per lo più di misura breve, con non pochi endecasillabi e dodecasillabi spezzati, sono disposti secondo un disegno preciso, raggruppandosi intorno ai temi della Natura, del Mito, della Storia, della *"goffa"* Civiltà contemporanea *"degli averi"*, in cui pullulano il dolore, il tragico, lo scetticismo, e, infine della Morte, la terribile signora della lacerazione, che

sospinge ogni cosa e creatura nel “*centro del non essere*”, spoglia di quella sacra magia, di quella divina sorellanza di cui parlava il santo e poeta Francesco.

Vorrei sottolineare la forte attenzione di Cara al valore fonico della sua parola poetica, perché, nella ricchezza delle allitterazioni, nella prevalenza dei suoni aspri, nella ricorrenza di rime ed assonanze che collegano fra loro termini spesso antitetici, la lingua si assume il compito di rendere vibrante la percezione dolente della realtà investigata, ma allo stesso tempo costituisce di per sé, proprio in virtù della sua forza sonora, una sorta di corrimano a cui aggrapparsi per non precipitare. Il poeta salva, così, la lingua e la sua forza comunicativa, sperando di traghettare in essa e con essa quella “verità” che il suo cuore conosce, quelle epifanie che sono là, sotto gli occhi di tutti, perché tutti ritornino a vedere, a sapere, a capire.

In questo modo, al di là della presenza di un gruppo di testi che si potrebbero definire, secondo un comune e per certi versi banale giudizio, d’impegno, Cara riafferma solidamente “*la virtù*” della poesia, lasciando una traccia sapienziale su cui è sempre possibile rimettersi in cammino.

Franca Alaimo

...Come una belva, flessuosa un tempo,
ora ti volti indietro, debole, crudele,
a contemplare le tue orme...

Osip Mandel'stam

La notte meno perlacea

Dunque

scorge la linfa amica

una fuga del vento

e tra foglie

il vigore saluta

la notte meno perlacea

dopo un sole

che fremeva a più ori:

sangue e luce

d'un clima

etico candore

Coscienza del verde

Nel verde

il ramo ricuce

tutti gli effluvi

e nel valore del silenzio

il paradiso apre

alla roccia nuda

il suo tepore colorato

accoglie eventi struggenti

e barlumi freddi

o suo turbato ponente

In più altalene

So che profuma l'accesa brezza
di campo e in più altalene
sposta una radice o stelo
e quindi annega nella vastità
d'un sorriso
prima che
bruci o si pieghi all'insensatezza
della nostra specie
in più loquaci allegorie

Mio Jonio: enunciazioni

La scena del Castello divelta
cerca la sua storia:
sagoma sospesa come segno lontano;
ascolta lingue casuali
l'insieme degli echi e delle orbite dolci
dei suoi intrecci sepolti
e apostrofi sconvolte
complici delle cose
e in aspetti di rudere
il vertice delle sue evocazioni
i malumori con cui
la morte si colora
per lutti di nero
e chiama afona la favola guerriera
a cui è approdata
come strumento di un veliero
che dallo Jonio
si scorge e si ridesta

Grumo fossile

Oggetto della tregua
e della polvere
il suo segno cresce qua e là
e non sulla carta
se mai sul viso grezzo
d'un grumo fossile
lo riordina l'archeologo
come avanzo del tempo
tuttavia
ancora ospite
mobile e silenzioso della stupefazione

L'ostinazione

Chi mai dirà al suo peso
le crudeltà di cui
è stato relitto
bellico e nodo della lotta
intollerabile trascorsa?
L'ostinazione che
uccide riattraversa
una testimonianza consapevole
e non evita
millenni e albe forse simmetriche
dominanti come desideri esatte idee

La pietra

La pietra ferma una vicenda di chiodi
di chissà smunta
quanti egoismi
annegati in angelici
pretesti
nella medesima ebbrezza
il Mito è costanza
alchemica rifiorita
ha un suo romanticismo
che diffida delle autopsie in tutta la ricognizione

Le spaventose erranze

Le spaventose erranze
cancellate
con chissà quanto fiele
intradono le ulteriori
prove rapide del Caos
in cui si perdono le strade
quando vanno verso
il tramonto e tra aree
prefisse elastiche
o in ombra profonda di rifiuti
che hanno nostalgia dell'estuario

BVarchi orientali

I vetri aggiungono varchi orientali

a descrizioni religiose

nelle cattedrali aperte

e dentro chiusi e

pubblici inferni o significanze di metafora

dove l'illecito scotta

e i parapiglia devono

attendarsi un giudizio

su lessico minaccioso

Fori ellittici

Henry Moore racconta
per fori ellittici
la rete
dell'uomo tra i suoi scavi
di bronzo e intanto ritornano
incubi indispensabili
mai morbidi non truci
o soltanto trafitti
da universi cupi
l'intero mondo dei corpi
insegue più giostre e azzardi ininterrotti

Orme di Adamo

L'infanzia cerca Dio
con il cuore innocente
e le colombe inseguono
orme di Adamo
luoghi ocra frane
squallidi orti del Sud
solari fissi turgori
estremi fili di Oltre dinanzi ai campanili
dove planano angeli
in improvvisi adattamenti
alla terrestre inserenità

Punto di attesa

Sono diverse le trame immonde
delle cose che
si fanno immiti
derive di provvisorietà fra coscienze
dubbi e terrori
bianchi eventi di mistero
urla necessarie agli universi
ventosi di alberi
che aspettano lucciole
alquanto dialettiche
quasi provocatorie

Estremi incanti

E in quel poco
di ordinato
il sonno soffriva
tra fanghi umili
saette irsute
scontri virtuali sognati
nello sgomento d'amore
dissolveva
per estremi incanti
un cuore e la capricciosa natura
mai mutevole o promessa
come ammalata e grottesca

Un dissidio

E in più asimmetrie
gl'interrogativi intorno
a una notizia buia
coniugano al male un dissidio
portano alla fortuna
alla salute
un bisbiglio avvinghiato
o un lume che attende chi
non torna
dalle aree della morte
e finge vita sazia al suo degrado
o nella stessa lingua
dei continui duttili amen

Tra finzioni discordi

L'eternità riparte dall'oblio
di queste terre consunte
nelle cospicue perdite
ormai il confine
si muta in esterna disputa
o furia
infligge amarezze e
i messaggi ironici sono
flash che brucano gli spazi dispiegati
assorti e in più sviluppi
le sognate soluzioni
tra finzioni discordi
e viaggi nell'impossibile
tra inappagati e impuri fantasmi

A dispetto delle infamie

I cani in apparenza
seguono musiche
anomale
rinunciano ad ogni verbum
mentre le poiane tracciano
vortici
ciechi e le pianure accolgono
festivi fervori
tra sagome cupe
che passano a dispetto delle infamie
sul lungomare
non silenzioso
tra occhi vaghi
condannati all'estate impura e calda
tra cristallini chiarori

Diluvi d'afa

Chi sarà l'ultimo di noi che
per diluvi d'afa
saluterà la grande gru
costruttrice e la felice poesia
della prossima città
dentro cui c'è già
un incagliato profilo
di superflui?
e di anime disattese?
E chi tra schiavi refoli
fuggirà allo scirocco diseguale?

La palude debole

In più
rifiuti di noia
le strade hanno
la luminosità smarrita
una caterva di sensi
che cerca la leggerezza
distaccata
da ogni forma estasi
muovono un mai
ebbro gesto
bruciano stretti attimi
infiniti cocci di nulla
corpi oblii della serenità
apparente
e qui qualcosa stanca
la palude debole
sotto un cielo irraggiungibile

I posti vuoti della Natura

Non esiste
alcun grido
e troppi sono gli effluvi
che slittano come lettere
attese
dal loro destinatario
in pena (e penna) malinconica
quasi tersa di
promesse attraversando
diverse temperature
tace nel pomeriggio
la lentezza in più curvi lampi e contrasti
i posti vuoti della Natura
accolgono gli anni
poco forti
ma la pioggia non
ha amore per legare
passioni
o libere revisioni meteorologiche
quando
le angosce assomigliano
ai tic del tarlo
immersi in ogni confuso dove

La goccia d'acqua

La goccia d'acqua
impaziente
dal cielo
ha colpito
come un cenno acuto
la possibile rinascita di eventi
nell'aperta stanza
del libeccio dominatore
e nel drammatico ozio...
le magie trafitte di un sogno
splendono ancora ilari come scritte
in fuga
nella distanza delle maree
onda dopo onda quasi per un disegno

Civiltà degli averi

E' goffa la civiltà degli averi
i segreti di essa sono
artifici estesi come
pubblicità all'io
che si fa nido
impietoso nei voleri di assurde
avidità
e la morte dei passeri
delle cicale
continua fra le nudità
delle cartilagini feconde
per monodie
tremule innumerevoli
e fluenze angosciose

Ragioni di libertà

So bene

che le ingiustizie palpitano

distratte e derisorie

perché le menti

adottate decidono insospettabili

ragioni di libertà

e mutando

senso e inganno

faccia e colore

tacciono quasi per distillazione

preghiera penitente

sottintesi franti clamori

scapigliate e uscite

I diritti del Dopo

Oh, il dolore pullula

tragico

la senilità occupa

il buonumore

dello scetticismo

i cenni tristi

sono lichene arso

e cifra della caduta

servono ai diritti del Dopo

e nel fuoco fingono continuità

Mutamenti di favola

Non è felice la collettiva realtà
degli aiuti attesi
dentro le banalità
la signora sorride
pingue di se stessa
non ha ideali
per mutare la sua favola
nel giardino delle ceneri
subito per dinieghi
illusa dalle metamorfosi
buffe innaturali per più affanni
e dove tutto si mima o s'arresta

Itinerarium crucis

Viviamo ancora oppressi
dal soffio affaticato di una mutilata verità
spinta nel vuoto
rimasta sola in ogni incendio
dove uno scandalo
è diventato centro del non essere
definitiva maschera
attiva per gioco
senza magia
e infine risorsa per lo spettro
irridente tiranno

NOTIZIE SULL'AUTORE



Domenico Cara è scrittore, editore, critico d'arte. Vive e lavora a Milano dal 1952, dove ha fondato le edizioni “*Laboratorio delle Arti*”. Oltre che autore d'innomerevoli opere letterarie, è stato collaboratore di eventi culturali in varie parti d'Europa. Sulla sua ricerca creativa sono state scritte quattro monografie. E' tuttora direttore responsabile di “*Anterem*” di Verona e di “*Tracce*” di Pescara.

INDICE

<i>Prefazione di Franca Alaimo</i>	2
<i>La notte meno perlacea</i>	5
<i>Coscienza del verde</i>	6
<i>Perpetuità</i>	7
<i>Quel merlo spaurito</i>	8
<i>In più altalene</i>	9
<i>Mio Jonio: enunciazioni</i>	10
<i>Grumo fossile</i>	11
<i>L'ostinazione</i>	12
<i>La pietra</i>	13
<i>Le spaventose erranze</i>	14
<i>Varchi orientali</i>	15
<i>Fori ellittici</i>	16
<i>Orme di Adamo</i>	17
<i>Punto di attese</i>	18
<i>Stizzosa storia</i>	19
<i>Estremi incanti</i>	20
<i>Un dissidio</i>	21
<i>Dove agisce il pericolo</i>	22
<i>Tra finzioni discordi</i>	23
<i>A dispetto delle infamie</i>	24
<i>Diluvi d'afa</i>	25

<i>La palude debole</i>	26
<i>I posti vuoti della Natura</i>	27
<i>La goccia d'acqua</i>	28
<i>Civiltà degli averi</i>	29
<i>Ragioni di libertà</i>	30
<i>I diritti del Dopo</i>	31
<i>Mutamenti di favola</i>	32
<i>Itinerarium crucis</i>	33
<i>Notizie sull'autore</i>	34

Questo libro elettronico (e-book) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it*.

Per contatti: ebook@larecherche.it

Pubblicato nel mese di aprile 2010 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

E-book n. 39

a cura di Roberto Maggiani e Giuliano Brenna

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]